

NUOVI STADI TRA RIGENERAZIONE URBANA, IMPATTO SOCIO-ECONOMICO, VINCOLI TERRITORIALI

Abstract. This work aims at summarizing the guidelines that the most recent geographical economic literature has identified in an attempt to investigate the evolution of the relationship between the latest generation of sports facilities and the economic repercussions linked to their realization. In particular, it illustrates the link between the last generation stadia, the change in their urban function, the spatial planning and finally the impact of these infrastructures in terms of environmental sustainability. The comparison of different approaches experienced in the organization of major sporting events allows to focus effectively the issues referred to. This is because the organization of international events and the construction of sports facilities linked to them represent the juncture in which potential and criticality linked to the new functional and economic dimension of the stadia find the most relevant expression territorial. The brief analysis of some concrete cases allows us to understand the not always unambiguous repercussions determined by the impact of urban and suburban arenas.

Keywords: stadium, territory, urban regeneration

1. Il rapporto fra stadio e territorio

Il rapporto fra impianto sportivo e pianificazione è un tema che ha interessato la dottrina in coincidenza con l'evoluzione dei modelli di integrazione fra questo tipo di infrastruttura ed il suo territorio (Ahlfeldt e Maennig, 2010; Baade, 2008; Davies, 2006; Hiller, 2000). Le arene sono diventate simbolo di una mutazione della società che investe molti settori produttivi e che ha portato ad una

* Sapienza Università di Roma

commercializzazione del grande evento ormai pervasiva (Giulianotti, 2010).

In particolare, lo stadio, campo privilegiato di sperimentazione di processi e tecnologie innovative, è stato considerato uno degli strumenti di rigenerazione economica ed urbana, in termini di sostenibilità sociale ed ambientale nel medio-lungo periodo (Van Holm, 2018). Sotto questo profilo, si pongono questioni attinenti alla progettazione, realizzazione, gestione degli impianti e dei principi che le guidano.

Il tema è delicato perché lo stadio può svolgere un ruolo di attivatore sociale, in grado di accogliere le esigenze espresse dalla società, rafforzando il legame tra i membri della comunità. Al tempo stesso però, è luogo dove trovano manifestazione forme di disagio urbano altrimenti nascoste (Giulianotti e Robertson, 2007). Nei settori popolari degli stadi la partecipazione all'evento sportivo viene vissuta dai tifosi come l'espressione di vocazioni identitarie che talvolta degenerano in atti violenti. Da qui nasce il conflitto fra l'arena intesa come palcoscenico di queste manifestazioni, e quella pensata dalle società sportive come centro di servizi (Ahlfeldt, Maennig, 2010), lo stadio "azienda".

Quest'ultima visione è divenuta prevalente perché l'adeguamento degli impianti ai crescenti standards qualitativi, ridimensiona il legame tra i risultati sportivi e quelli economici, rendendo i clubs meno dipendenti dai successi nelle competizioni. La conseguenza sarebbe una maggiore solidità dei sodalizi, che sono degli stakeholders influenti. Lo stadio assume, in questo caso, il ruolo di promotore di sinergie essendo un'infrastruttura in cui vengono integrate molteplici destinazioni d'uso. La riqualificazione deve, peraltro, porsi il fine di incrementare la vivibilità del territorio, valorizzando i fondamentali economici ad esso legati.

I sostenitori dello stadio come fattore di incubazione dello sviluppo (Lauermann, 2015) osservano che gli impianti possono offrire alla città più funzioni di servizio per la collettività, attirando tipologie di utenti eterogenee. Queste potenzialità non sono però prive di controindicazioni.

I vincoli che caratterizzano molti stadi impongono di concentrare l'analisi sull'impatto che il ripensamento di questi manufatti, oppure la costruzione di nuovi, potrebbe determinare; spesso arene esistenti presentano una rigidità morfo-tipologica che le rende scarsamente

riadattabili. Un caso emblematico in questo senso è lo stadio Flaminio di Roma¹.

In questo senso, lo stadio va considerato “sistema” (Lauermann, 2018), il cui “carico urbano” deve essere valutato in relazione agli aspetti ambientali e sociali, rispetto alle criticità (impatto relativo ai flussi di traffico, alla dimensione volumetrica, alla superficie coperta, alla produzione di rifiuti), come riguardo alle potenzialità (produzione di energia rinnovabile, nuovi livelli di qualità territoriale, migliori servizi e funzioni per la comunità) che può produrre. Peraltro, si presentano problematiche significative anche dove l’impianto è elemento centrale di nuovi insediamenti urbani di tipo residenziale; a tal riguardo, molti dubbi hanno registrato i tentativi realizzati a Siviglia (Cartuja 1992), Parigi (Saint Denis, 1998) e più recentemente Lione (Decinès-Charpieu, 2016) (Kontokosta, 2011; Van Holm, 2018).

La salvaguardia e tutela delle risorse rappresenta un punto nodale del rinnovo urbano, non solo tramite istanze conservative, ma anche attraverso la creazione di nuove progettualità tese alla valorizzazione degli elementi del territorio (Ahlfeldt, Maennig, 2008).

Occorre capire se la costruzione ex novo o il riadattamento di una preesistente struttura è coerente con questo approccio, oppure se la prospettiva di nuovi modelli di business non imponga forzature compromissorie per gli assetti spaziali maturati. Il tentativo di costruzione dello stadio dell’AS Roma nella inidonea area di Tor di Valle rappresenta un esempio di tale problematica.

Il territorio costituisce la trama di vincoli ed opportunità con la quale il progetto di stadio multifunzionale si deve confrontare, introducendo logiche di valorizzazione fisica, economica e sociale ma anche considerando la ridefinizione delle gerarchie urbane che derivano dai nuovi progetti (Kavetsos, 2011). La riqualificazione dello stadio di Firenze, ubicato nella centrale area di Campo di Marte, dimostra le difficoltà che comporta rifunzionalizzare un impianto obsoleto seppur di grande valore storico.

¹ Progettato da Pierluigi Nervi per le Olimpiadi del 1960, l’impianto rappresenta una delle massime espressioni dell’architettura contemporanea. Tuttavia, i suoi vincoli costruttivi sembrano impedirne l’adeguamento ai nuovi standard qualitativi oggi necessari per l’utilizzo di un’arena. La conseguenza è che la struttura, inutilizzata, versa in condizione di fatiscenza ed appare un “vuoto urbano”, generatore di crisi all’interno del proprio quartiere.

Il focus degli studiosi, nell'analizzare il rapporto tra stadio e territorio, alla luce delle criticità accennate, si è concentrato su due prospettive: la prima, concerne l'impatto in termini socioeconomici di una infrastruttura polarizzante rispetto al luogo chiamato ad ospitarla. Questo approccio privilegia la scala locale, suburbana (Agha, 2013); il secondo tipo di analisi si occupa della legacy, degli effetti di lungo periodo legati alla costruzione di grandi infrastrutture sportive a seguito della organizzazione di eventi, indagando il mutamento degli equilibri territoriali. L'analisi avviene a scala metropolitana, l'impianto sportivo è solo uno, seppure il più qualificante, degli elementi analizzati per comprendere l'effetto degli investimenti realizzati nella città ospitante la manifestazione (Lauer mann, 2018).

Quest'ultima impostazione ha assunto un'importanza preponderante perché quelle arene più di altre impattano sul territorio. Il focus sulle aree olimpiche, in particolare, è dovuto al fatto che contributi dottrinali recenti (Lauer mann, 2018; Van Holm, 2018; Cho et al., 2019) hanno evidenziato come i *worldwide events* siano stati l'occasione per realizzare la trasformazione di aree urbane che, nella pratica ordinaria, avrebbero difficilmente trovato occasione e mezzi per il proprio ripensamento. È un approccio che consente di implementare progetti entro scadenze certe, stimolando la crescita economica e migliorando il quadro infrastrutturale locale. Il successo dell'iniziativa è tuttavia subordinato ad un progetto strategico credibile, al raccordo efficace tra livelli decisionali e soprattutto ad un'esplicita comunanza di aspettative. In mancanza di queste condizioni il risultato sarà quello della sproporzione tra costi e benefici (Davidson, Mc Neill, 2011), senza dimenticare che, oltre alla dimensione economica, vi sono impatti di ordine sociale, ambientale e, più in generale, territoriale.

Il grande evento aggiunge elementi di vantaggio e svantaggio ai processi di riqualificazione: da un lato, grazie alla disponibilità di finanziamenti straordinari e di scadenze temporali imprescindibili, la realizzazione degli interventi gode di una garanzia sull'esito dell'operazione; dall'altro, si rende necessaria una forte azione di pianificazione connessa all'evento e al post-evento, al fine di garantire un'exit strategy che possa restituire alla città spazi di qualità, servizi e funzioni. Un'Olimpiade (la più rilevante delle manifestazioni sportive internazionali) in sé non è, tuttavia, elemento di garanzia di rinnovo urbano, ed il perseguire la riqualificazione per il tramite di essa può rappresentare un approccio rischioso (Lauer mann, 2018). Il livello della risposta del territorio nell'ospitare un grande torneo è influenzato dalle attitudini degli amministratori coinvolti. I sistemi locali di governo definiscono i processi decisionali in modo gerarchizzato. Per

sfruttare la presenza di una competizione mondiale sono richieste strategie di velocizzazione dei processi pianificatori ed occorre mettere a sistema le aspettative di un'ampia serie di organismi sia pubblici che privati. Inoltre, il successo della competizione è condizionato dal rapporto tra pianificazione territoriale e salvaguardia ambientale (Gratton et al., 2005). Qui torna il problema del conflitto tra funzioni; lo stadio concentra un numero rilevante di individui in uno spazio circoscritto e così facendo aumenta il proprio "carico urbano", risultando una struttura a forte impatto ambientale. Peraltro, sotto il profilo della sostenibilità emerge il tema della partecipazione e della condivisione delle scelte. La localizzazione di un impianto presenta ricadute di lungo periodo e condiziona l'assetto urbano della zona interessata, mutando gli equilibri presenti sul territorio.

2. L'impatto dell'infrastruttura stadio: aspetti socioeconomici

Le analisi più recenti concernenti l'impatto degli Stadi Olimpici sulle città di Atene (2004), Pechino (2008), Londra (2012) (Brownell, 2008; Varone, Caramiello, 2012; Kavetsos, 2011), dimostrano come l'impatto dei grandi impianti contemporanei interessi una componente urbana locale ed una più ampia, che coinvolge il tessuto dell'intero territorio metropolitano.

La tendenza si era già manifestata nei casi delle Olimpiadi di Monaco (1972) e Barcellona (1992). In entrambe le circostanze, gli impianti sportivi sono stati una componente significativa del sistema infrastrutturale progettato per ridefinire gli assetti urbani delle due città. I Giochi Olimpici hanno rappresentato l'occasione per disegnare ex novo i luoghi centrali ed i flussi di traffico all'interno della "città consolidata" e gli stadi sono stati uno dei fattori di sostegno al progetto (Brunet, 1995).

Nel caso tedesco si pensò all'idea della "Cittadella Olimpica" come ad un magnete esterno alla città, monumento urbano costruito a ridosso del primo ring della capitale bavarese. Le nuove costruzioni dovevano supplire alla carenza di grandi impianti sportivi di Monaco, che solo in anni recenti era divenuta una delle capitali economiche della Germania Federale. Il Parco Olimpico dominato dalle coperture ipertecnologiche di Frei Otto si ispirava ai progetti di Berlin Charlottenburg, (per le Olimpiadi del 1936), del Foro Italico (già Foro Mussolini per Roma 1960) e della cittadella di Tokio progettata da Kenzo Tange per i Giochi del 1964. L'Olympiapark di Monaco (1972) era il nuovo fattore di attrazione del quadrante nord-ovest della città metropolitana, che

non casualmente aveva finito con l'ospitare la sede della multinazionale dell'Automotive BMW ed al tempo stesso il polo che riequilibrava lo sviluppo della città, altrimenti orientato in direzione sud.

Nell'esperienza catalana, la rifunzionalizzazione della collina del Montjuic, la centralizzazione del lungomare e l'espansione degli insediamenti di Vall d'Hebron, vennero pianificati con l'intento di ridefinire i rapporti tra inner city ed area metropolitana, tentando di mutarne alcune inerzie (Brunet, 1995); il ruolo del decisore pubblico nel correlare l'interesse della collettività ai progetti di pianificazione fu rilevante e, seppure tra chiaroscuri, gli obiettivi dichiarati trovarono riscontro. È tuttavia opportuno osservare che in Catalogna preesisteva un piano strategico e l'amministrazione cercò di realizzare i Giochi cogliendo l'occasione per dotare la città di nuove infrastrutture garantendo la rigenerazione di ampie aree, in accordo con un disegno pianificatorio che era già presente nelle direttive dei decisori pubblici dell'epoca. Il cosiddetto "modello Barcellona" si è potuto sviluppare per una serie di precondizioni locali, a partire dalla possibilità di sovrascrivere la trama urbana e territoriale senza snaturarla. Il Montjuic, sede dello stadio e della più parte degli impianti sportivi olimpici, retaggio della grande Esposizione Universale del 1929, si prestava naturalmente al riuso in armonia con il sottostante waterfront metropolitano, che i progettisti hanno espanso per numerosi chilometri a partire dalla centrale Plaza de Colon.

A differenza di quanto successo in Baviera, gli interventi in Spagna riguardarono anche la città consolidata ed avvennero in un contesto in cui la dotazione di impianti sportivi era già consistente. Ciononostante, il recupero del Montjuic riuscì con successo perché quel territorio rappresentava un patrimonio culturale ed architettonico della città, con un'identità funzionale e culturale precisa. Infatti, la collina, in età preolimpica, era stata sede di importanti istituzioni culturali ed aveva altresì ospitato numerosi Gran Premi automobilistici di Formula 1. Appare quindi azzardato parlare, in termini astratti, di "modello catalano". La stessa Barcellona, ospitando il Forum Universale delle Culture del 2004, ha potuto prolungare fino alla costa la Diagonal Mar, con un beneficio in termini di riqualificazione del tessuto urbano e di miglioramento del sistema di trasporto pubblico ma, al contempo, è rimasta in eredità alla città l'area inutilizzata che ospita il grande edificio per conferenze, con tutti i problemi che ciò comporta.

In generale, si può sostenere che gli interventi occasionali, nati in relazione ai grandi eventi, sono spesso un mezzo per aggirare con processi straordinari il sistema di pianificazione esistente, costruito su

valori territoriali riflettuti (Hiller, 2000): ci si trova ad agire velocemente e, per rispettare interessi di investitori e promotori dell'evento, i tempi e i modi della progettazione urbanistica ordinaria perdono efficacia. La questione di fondo è quella di definire un equilibrio tra gli interessi legati all'evento e le aspettative della comunità locale (che in linea di principio andrà ad utilizzare quotidianamente le aree rigenerate), ponendo attenzione a tutti i settori che verranno investiti da un potenziamento o da una nuova progettazione. Questo equilibrio è stato considerato determinante in occasione delle Olimpiadi di Londra 2012 (Armstrong et al., 2011). Gli esiti non sono stati, tuttavia, in linea con le attese. Si è trattato di un'Olimpiade gestita attraverso una forte partnership fra investitori pubblici e privati. Il progetto avrebbe dovuto interessare il suburbio di Stratford (parte orientale della città), producendo un meccanismo di rigenerazione urbana a scala locale, nella prospettiva di riqualificare il quadrante est della Greater London, che si connotava per una situazione compromessa sia sotto il profilo infrastrutturale che insediativo. Il precedente storico di intervento nell'area era quello dei progetti nella zona dei Docklands e di Canary Wharf, in cui gli investimenti pubblici nella mobilità si erano sovrapposti a quelli privati indirizzati verso la costruzione di nuovi quartieri residenziali. L'esito apparve controverso: da un lato, i territori interessati dall'azione furono rigenerati e smisero di rappresentare un fattore di vulnerabilità in termini di ordine pubblico e disagio sociale; dall'altro, l'impulso alla gentrificazione esercitato dagli investimenti privati trasformò i Docklands e Canary Wharf in una sorta di propaggine residenziale della City, senza vantaggio per la collettività.

L'intento dichiarato era quello del superamento di uno squilibrio territoriale; si trattava dello stesso approccio utilizzato per l'avventura olimpica (Armstrong et al., 2011). I fattori rivelatisi determinanti nella valorizzazione di Docklands e Canary Wharf erano stati due: il primo, consisteva nella relativa centralità dell'area; il secondo, nella ridefinizione funzionale del territorio, ricco di servizi quaternari e rari, il cui insediamento era stato facilitato dalla forte dimensione identitaria del luogo, qualificato come lo storico waterfront della capitale britannica (uno schema, quello del waterfront, utilizzato in seguito in tante esperienze pianificatorie, con risultati alterni a Siviglia, Graz, Belgrado, Barcellona).

Nel contesto della nuova città olimpica londinese i fattori di valorizzazione avrebbero dovuto essere la qualità dell'insediamento residenziale, l'integrazione dei servizi di trasporto locali con la interconnessa rete dei servizi di trasporto pubblico e, infine, il ruolo

polarizzante delle attività preposte alla gestione degli impianti sportivi, stadio in primis (Armstrong et al., 2011).

Sotto quest'ultimo profilo, il modello ispiratore era quello dei Grounds inglesi di proprietà dei Club calcistici, numerosi nella stessa Greater London (se ne contano oltre 15), autentici centri di servizi (Giulianotti, 2010) integrati nella trama cittadina. E qui sono cominciate le criticità, in quanto le infrastrutture olimpiche hanno finito per incidere sul livello di entropia del sistema urbano, congestionato dalla presenza di un nuovo insediamento residenziale nei fatti slegato dal suo "magnete": lo Stadio Olimpico. Quest'ultimo non è stato in grado di assumere il ruolo di fattore polarizzante, sebbene del polo abbia manifestato tutte le esigenze di ordine funzionale, consumo di risorse territoriali comprese.

La presenza del nuovo impianto e del quartiere sorto nella medesima area ha prodotto due conseguenze: la prima, è stata quella di un rialzo dei prezzi delle unità immobiliari di tipo residenziale, nell'intero quadrante est della Greater London, incremento che ormai, ad oltre otto anni dall'evento, si può considerare consolidato (Kavetsos, 2011); la seconda, è consistita nel fenomeno di spiazzamento: in una metropoli multipolare come Londra, caratterizzata dalla presenza di molti *football grounds*, cui si aggiungono due stadi nazionali, il posizionamento in termini mercatistici di una nuova arena si è dimostrata una sfida ardua.

Alla fine dei Giochi, lo Stadio Olimpico si è ritrovato privo di un utilizzo, in dissonanza con la quantità di denaro spesa per la sua costruzione. Si tratta di un fenomeno già vissuto da altre città. Si pensi ad Atene, dove il quartiere degli impianti olimpici di Maroussi è stato abbandonato dopo soli due anni dallo svolgimento delle gare del 2004; oppure a Pechino (2008), dove insiste un complesso di impianti sottoutilizzato. Ancora, lo Stadio di Atlanta 1996 è stato demolito e quello delle Olimpiadi di Sidney 2000 è stato oggetto di un intervento che ne ha mutato la dimensione (Davidson, Mc Neill, 2011). Questa ristrutturazione è peraltro intervenuta dopo che l'Amministrazione pubblica della città ha sostenuto investimenti per la riqualificazione di altri impianti appena costruiti. La demolizione dei nuovi manufatti ha interessato lo stesso Olympic Stadium britannico che, per essere riadattato alle esigenze dell'unico potenziale affittuario (il club del West Ham), ha subito consistenti opere di rimaneggiamento.

L'avvento del nuovo gestore dello stadio ha avuto un importante riflesso socioeconomico a scala suburbana. La disponibilità dell'impianto ha indotto la dirigenza del West Ham, sodalizio insediato nell'omonimo quartiere della cintura periferica della East Greater

London, ad abbandonare la sede di Boleyn Ground per trasferirsi nell'arena di Stratford. Il Ground di Upton Park (il toponimo di BG) è stato demolito come l'interezza dei centri di servizio ad esso collegati e l'area è stata acquisita da una società di costruzioni che ha rilevato insieme al sito anche buona parte degli edifici circostanti, nella prospettiva di una riedificazione completa della zona in termini di edilizia residenziale.

L'operazione condotta dal West Ham ha prodotto tensioni sui valori immobiliari del quartiere di provenienza, allargando la dimensione territoriale dello squilibrio dovuto al fenomeno di gentrificazione che sta cambiando la struttura socioeconomica di uno dei più popolosi quartieri della fascia suburbana londinese. La vicenda ricorda quanto avvenuto, sempre a Londra, nel caso del trasferimento dell'Arsenal, dal sito di Highbury, poi destinato ad edilizia residenziale, al nuovo Emirates Stadium.

Questi esempi consentono di comprendere il legame che esiste fra il costante utilizzo di uno stadio e la sua capacità di contribuire alla valorizzazione del luogo che lo ospita (Kontokosta, 2011). L'impatto a scala locale di una infrastruttura sportiva si correla con il mantenimento del suo ruolo, sia sotto il profilo funzionale che nella veste di nuovo monumento. L'eccellente impatto sul proprio territorio di alcuni stadi, come il Santiago Bernabeu di Madrid, il Camp Nou di Barcellona, l'Old Trafford di Manchester, tutti oggetto di ristrutturazioni recenti, si deve alla capacità di queste strutture di produrre utilità economica e sociale lungo l'intero arco dell'anno.

Il nodo del riutilizzo costante degli impianti sportivi è il vero tema centrale nella trattazione del rapporto tra stadio e territorio, quale che sia la scala di riferimento (Van Holm, 2018). Questo appare più evidente nel caso della edificazione degli impianti olimpici che non sono, in partenza, la sede di un sodalizio sportivo preciso e che rappresentano anche una parte non marginale della legacy post-olimpica.

Riferimenti bibliografici

- AGHA N. (2013), The economic impact of stadiums and teams: The case for minor league baseball, *Journal of Sports Economics*, 14, pp. 227–252.
- AHLFELDT G., MAENNIG W. (2008), Arenas, arena architecture and the impact on location desirability: the case of “Olympic

- Arenas”, Prenzlauer Berg, Berlin, *Urban Studies*, 46(7), pp. 1343-1362.
- AHLFELDT G., MAENNIG W. (2010), Impact of sports arenas on land values: evidence from Berlin, *The Annals of Regional Science*, 44, pp. 205–227.
- ARMSTRONG G., HOBBS D., LINDSAY I. (2011), Calling the shots: The Pre-2012 London Olympic contest, *Urban Studies*, 48(15), pp. 3169-3184.
- BAADE R. A. (2008), Professional sports as catalysts for metropolitan economic development, *Journal of Urban Affairs*, 18, pp. 1–17.
- BROWNELL S. (2008), Beijing’s Games: What the Olympics Mean to China, Lanham, MD: Rowman & Littlefield Pub Inc.
- BRUNET F. (1995), An economic analysis of the Barcelona’92 Olympic Games: resources, financing and impacts, *Centre d’Estudios Olympics, Universitat Autònoma de Barcelona*, available at: <http://olympicstudies.uab.es> [11 February 2020].
- CHO G.H., KIM J.H., LEE G. (2019), Announcement effects of urban regeneration plans on residential property values: evidence from Ulsan, Korea, *Cities* 97, 102570, pp.1-10.
- DAVIES L. E. (2006), Sporting a new role? Stadia and the real estate market, *Managing Leisure*, 11, pp. 231–244.
- DAVIDSON M., MCNEILL D. (2011), The redevelopment of Olympic sites: examining the legacy of Sydney Olympic Park, *Urban Studies*, 49(8), pp. 1625-1641.
- GIULIANOTTI R. (2010), Sport Mega Events, Urban Football Carnivals and Securitised Commodification: The case of the English premier League, *Urban Studies*, pp. 3294-3310.
- GIULIANOTTI R., ROBERTSON R. (2007), Recovering the social: globalization, football and transnationalism, *Global Networks, Urban Studies*, 7(2), pp.144–186.
- GRATTON C, SHIBLI S., COLEMAN R. (2005), Sport and economic regeneration in cities, *Urban Studies*, Vol. 42, Nos 5/6, pp. 985–999.
- HILLER H. (2000), Mega-events, urban boosterism and growth strategies: an analysis of the objectives and legitimations of the Cape Town 2004 Olympic bid, *International Journal of Urban and Regional Research*, 24, pp. 439–458.
- KAVETSOS G. (2011), The impact of the London Olympics announcement on property prices, *Urban Studies*, 49(7), pp. 1453-1470.
- KONTOKOSTA C. (2011), The price of victory: the impact of the Olympic Games on residential real estate markets, *Urban Studies*, 49(5), pp. 961-978.

- LAUERMANN J. (2015), Temporary projects, durable outcomes: urban development through failed Olympic bids?, *Urban Studies*, 53(9), pp. 1885-1901.
- LAUERMANN J. (2018), Visualising sustainability at the Olympics, *Urban Studies*, 57 (11), pp. 2339-2356
- VAN HOLM E.J. (2018), Minor stadiums, major effects? Patterns and sources of redevelopment surrounding minor league baseball stadiums, *Urban Studies*, 56(4), pp. 672-688.
- VARONE F., CARAMIELLO G. (2012), Il “Grande Evento” e la trasformazione della città: Pechino 2008, *International Journal of Urban Planning*, n.9 (2012).